



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 10 gennaio 2019

“Koulibaly, via la squalifica fu una provocazione razzista”

Il ricorso del Napoli. Il governo frena Salvini. Giorgetti: “Stop alle partite, applicare regole Uefa e Fifa”

“Togliete la squalifica a Koulibaly”. Il Napoli proverà a dimostrare che sulla reazione esasperata di Kalidou, più volte insultato dai tifosi dell'Inter per il colore della sua pelle, pesarono le continue provocazioni e il clima anti sportivo in cui si giocò la partita a causa della decisione errata e contraria al regolamento di Maz-

zoleni di non interromperla, nonostante i ripetuti cori razzisti.

MARCO AZZI, pagina IV

In tribunale per Koulibaly “La squalifica va cancellata” “L'arbitro non punì le provocazioni razziste” E il governo frena: “Giusto fermare il calcio”

MARCO AZZI

Muro contro muro. La battaglia del Napoli contro il razzismo nel calcio ha già centrato ieri il suo primo obiettivo, con il repentino dietrofront a cui è stato costretto il sottosegretario con delega allo sport Giancarlo Giorgetti, che ha dovuto sconfessare la linea morbida del vice premier Matteo Salvini sulla sospensione delle partite. «Per i cosiddetti ululati negli stadi è doveroso che facciano testo solo le regole della giustizia sportiva. Ancelotti ha ribadito la volontà della squadra azzurra di fermarsi? Esistono dei protocolli internazionali di Fifa e Uefa sulla materia e la Federcalcio si è impegnata giustamente a tradurli». Non ci saranno dunque ingerenze del governo e ne ha preso atto con soddisfazione Gabriele Gravina, numero uno

della Figc. «Il nostro ordinamento è circostanziato e c'è la volontà di tutti di applicarlo».

Qualcosa si muove, insomma. Ma la svolta di ieri ha per il Napoli un valore doppio. È infatti arrivata indirettamente la conferma che nella notte dello scorso 26 dicembre, a San Siro, il regolamento era stato violato a più riprese dall'arbitro Silvio Mazzoleni, che si era rifiutato di sospendere la partita contro l'Inter nel corso del secondo tempo.

Il direttore di gara bergamasco, come aveva poi rivelato in una intervista rilasciata a *Repubblica* il Procuratore della Figc, Giuseppe Pecoraro, non aveva infatti dato ascolto alle proteste di Carlo Ancelotti, della panchina azzurra e nemmeno alla segnalazione degli ispettori federali presenti a bordo campo, che lo avevano invitato

esplicitamente a fermare il gioco per i cori razzisti (dopo il secondo richiamo ai tifosi, diffuso dagli altoparlanti).

Mazzoleni ignorò a più riprese il rigido protocollo internazionale di Fifa e Uefa, quella sera. E il fatto che ora l'errore commesso dall'arbitro sia stato acclarato potrebbe avere per il Napoli una rilevanza doppia: morale e giuridica. C'è infatti in ballo anche il ricorso che il

club azzurro ha deciso di presentare contro le squalifiche di Insigne e soprattutto di Koulibaly, che erano stati espulsi nel turbolento finale della partita contro l'Inter. Tecnicamente non ci sarebbero gli estremi per chiedere (diritto sportivo alla mano) uno sconto sulle due giornate di stop inflitte al difensore senegalese: la prima per l'ammonizione subita - il giocatore era diffidato - e la seconda per il suo ironico applauso rivolto al direttore di gara, pagato col cartellino rosso. Ma De Laurentiis ha chiesto lo stesso da Los Angeles ai suoi legali di impugnare la sentenza di condanna, facendone una questione di principio e allo stesso tempo di natura morale.

Il Napoli proverà a dimostrare che sulla reazione esasperata di Koulibaly, più volte insultato dai tifosi dell'Inter per il colore della

sua pelle, pesarono le continue provocazioni subite dalla tribuna e il clima anti sportivo in cui si giocò la partita di San Siro: a causa della decisione errata e contraria al regolamento di Mazzoleni di non interromperla, nonostante i ripetuti cori razzisti. Se l'arbitro bergamasco avesse applicato alla lettera il protocollo internazionale, infatti, lo sviluppo della gara sarebbe stato diverso e il difensore senegalese avrebbe potuto mantenere il controllo dei nervi, sentendosi come prevedono i regolamenti molto più tutelato.

Tutto questo scriverà nel suo ricorso l'avvocato Mattia Grassani, nella speranza che il giudice sportivo si metta una mano sulla coscienza e tenga conto dello stato d'animo di Koulibaly. Il Napoli sa bene che le speranze di vincere sono minime: in mancanza di prece-

denti analoghi e con la consapevolezza che una sentenza di assoluzione farebbe giurisprudenza, oltre che clamore. Ma De Laurentiis ha due ottimi motivi per provarci lo stesso: dare soddisfazione al difensore senegalese, punito in maniera ingiusta, e continuare la crociata del club azzurro contro i razzisti. A Roma ieri circolavano striscioni antisemiti. «Lazio, Napoli, Israele stessi colori». È più che mai una battaglia di civiltà.

Il ricorso del club azzurro con motivazioni inedite "Ignorato il regolamento nella gara contro l'Inter" A Roma scritte antisemite

Il racconto

Kalidou ai giovani "Razzismo, date sempre l'allarme"

DARIO DEL PORTO

«Se capita a voi, dovete dare l'allarme. Non dovete fare finta di non sentire. Mai». Era emozionato, Kalidou Koulibaly, mentre pronunciava queste parole davanti a una platea composta prevalentemente da giovanissimi. Per una volta, il difensore francosenegalese non era sul rettangolo di gioco, ma nell'auditorium del Palazzo di Giustizia, ospite a sorpresa della "Notte bianca per la legalità". Si parlava di razzismo, non di calcio. Ma anche su quel terreno, il calciatore riuscì a scuotere il pubblico proprio come sa fare in campo, aiutando a riflettere su una ferita che appare oggi più aperta che mai. «In Italia, purtroppo, è così. A Napoli non l'ho mai avvertito, solo quando vado su, al Nord, mi capita. Quando esco da Napoli vedo che ci sono dei cretini che giocano con questo».

Era il 5 maggio scorso, l'appuntamento organizzato dalla giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati arrivava al culmine delle due settimane più palpitanti della storia recente del Calcio Napoli. Il 22 aprile, Koulibaly era entrato prepotentemente nei cuori dei tifosi azzurri segnando all'ultimo minuto il gol della vittoria sul terreno della Juventus. Il sogno della scudetto, che sembrava

ormai a portata di mano, svanì sette giorni più tardi, prima con il controverso successo dei bianconeri a Milano, poi con il tonfo del Napoli a Firenze, aperto da un'espulsione di Kalidou. In tribunale, seduto al tavolo che aveva visto avvicinarsi giudici, pubblici ministeri, poliziotti e avvocati, Koulibaly si prese la scena parlando con franchezza di razzismo, ricordando l'episodio avvenuto due anni prima durante Lazio-Napoli, quando l'arbitro Irrati, diversamente da quanto avrebbe invece fatto a San Siro, il 26 dicembre scorso, il suo collega Mazzoleni, interruppe la gara per porre fine agli ululati contro il difensore azzurro. «È stato molto importante fare qualcosa - sottolineò Koulibaly - avevo chiesto all'arbitro di fermare la partita per tutte quelle manifestazioni contro di me. Da calciatore dovevo fare il mio lavoro e l'ho fatto fino alla fine ma quello che stava accadendo mi dava fastidio. Ho avuto tutta la mia squadra, tutti i miei compagni accanto a me. Così è stato più facile fermare la gara. Ed è stato molto bravo anche l'arbitro. Nella partita successiva, in casa, ho visto tutto lo stadio con la mia faccia e questo mi ha fatto molto piacere, è una cosa che non dimenticherò mai. Ho capito di essere amato da tutti e che tutti mi considerano napoletano. È stata una bella

immagine». Il calciatore raccontò la sua storia personale, la «fortuna di essere nato in Francia da genitori senegalesi e di essere cresciuto con due culture, quella senegalese dei miei genitori e quella francese, respirata a scuola e nel quartiere». Ma in Francia, aggiunse, «non ho mai sentito questo fastidio del razzismo. È tutto molto più tranquillo, ci sono tante nazionalità che vivono insieme, è normale. Non si può fare un paragone con l'Italia. A Napoli invece viviamo benissimo, i miei figli vanno a scuola tranquillamente e voglio che, accanto alla cultura francese e senegalese, imparino anche quella italiana». Ai ragazzi che lo ascoltavano, Koulibaly diede un consiglio per affrontare il razzismo nella partita della vita, quella che si gioca tutti i giorni: «Non ignorate mai le cose. Suonate l'allarme. Comincia da noi, dobbiamo farlo per noi stessi. Solo così si può andare avanti. Se facciamo finta di non aver sentito niente, di non aver visto niente, diventa complicato. Se vogliamo combattere contro questo fenomeno, dobbiamo fare così».

Lo sportello “difendi la città” pronto ad intervenire

Raffica di segnalazioni, la responsabile Flavia Sorrentino: «Porre un freno a questi episodi»

DI **DARIO DE MARTINO**
NAPOLI. «L'osservatorio “Difendi la città - Stadio” servirà proprio per casi come quello dei volantini esposti a Roma, valutando quali casi sono da ascrivere a comportamenti discriminatori e offensivi nei confronti della città di Napoli e dei napoletani in primis. In questa circostanza particolare però, credo che siamo di fronte ad un caso di apologia fascista e dovrebbe essere direttamente l'autorità giudiziaria ad occuparsene perché la vicenda va anche oltre un caso di discriminazione nei confronti della città e dei napoletani». Interviene così Flavia Sorrentino (nella foto), delegata all'autonomia della città del sindaco **Luigi de Magistris** e responsabile dello sportello “Difendi la città” sulla vicenda dei volantini esposti a Roma in cui Napoli e Israele vengono accomunati dai colori della bandiera e dalle offese con la firma della tifoseria romanista. Anche se

«l'augurio - dice la Sorrentino - è che intervenga subito l'autorità giudiziaria e non ci sia necessità di un intervento del Comune con lo strumento dello sportello», di segnalazioni ieri alla mail di “Difendi la città” ne sono arrivate davvero tante per la vicenda dei volantini che ha fatto tantissimo rumore anche sui social network e ha scosso le coscienze di tanti napoletani e non solo. Segnalazioni che vanno anche oltre gli obiettivi che si era prefisso lo sportello, come è successo spesso per i cori di discriminazione territoriale allo stadio. Proprio per non disperdere queste segnalazioni è nato “Difendi la città - Stadio”. Dopo lo sportello contro “Sputtanapoli”, infatti, il Comune sta creando un “ramo” dell'iniziativa legato al mondo dello stadio e del calcio. Il prossimo passo sarà la creazione di un osservatorio fatto da giornalisti, personalità dello sport, giuristi, intellettuali e semplici cittadini che «valuteranno caso per caso episodi come questo e capire quali misure si possono adottare per porre un freno a questi fenomeni

discriminatori». Insomma, oltre alle querele per i casi di “sputtanapoli” come è stato fino ad ora, lo sportello ora «ha l'ambizione di avere anche una funzione sociale e quindi anche episodi come questi vanno analizzati, anche per sensibilizzare la comunità ad avere più attenzione ad episodi come questo». La formazione dell'osservatorio avverrà attraverso «un avviso pubblico per il reclutamento dei componenti dell'osservatorio. Non coinvolgerà soltanto personalità del mondo sportivo proprio perché il fenomeno prima che calcistico è sociale, culturale e politico».

«Progetti ludico-culturali per i bimbi di Forcella»

NAPOLI. «Sono consapevole dell'importante opera d'aiuto che svolgete in quartieri popolari in cui è diffuso un forte senso di disagio sociale, verso cui le istituzioni non dovrebbero mai far mancare attenzione e sostegno, come pure ritengo estremamente apprezzabile la creazione e la realizzazione di progetti ludico-culturali per i bambini». Questo il messaggio inviato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, agli organizzatori dell'iniziativa "Dona un giocattolo... che regala un sorriso", appuntamento organizzato per il quartiere Forcella di Napoli dall'associazione Gioventù Cattolica Asso.Gio.Ca che si chiuderà oggi alle 18,30 al teatro Trianon. Anche l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, ha fatto sapere che regalerà giocattoli ai bambini bisognosi, rispondendo all'appello lanciato dai volontari di Assogioca. La raccolta di giocattoli è in corso fino ad oggi in vari punti allestiti in città: Assogioca, in Piazza Sant'Eligio, dalle 15 alle 19; Shekinà in via San Gennaro ad Antignano, dalle 17 alle 19; Centro Didattico Pignatelli in via Ninni a Mon-

tesanto dalle 15 alle 19. L'appuntamento gode del patrocinio del ministero della Difesa, del Comune di Napoli e della Regione Campania e si svolge in collaborazione con l'associazione "Annalisa Durante". Aprirà la serata il concerto della Fanfara dell'ottavo Reggimento Bersaglieri della Brigata Garibaldi cui seguirà una rappresentazione teatrale dei ragazzi del Centro Didattico Pignatelli dell'Arciconfraternita dei Pellegrini. Tra gli ospiti presenti Giovanni Pinto, presidente del Consiglio di amministrazione del Teatro del Popolo Trianon Viviani; Teresa Armato, vicepresidente Scabec; Lucia Fortini, assessore regionale alle Politiche sociali e all'Istruzione; il direttore del Coro Giovanile del San Carlo Carlo Morelli; l'attore e cantante Ciro Capano; Gianluca di Gennaro, Veronica Mazza. Tra i giocattoli donati, anche quelli dell'associazione di Cultura Bulgara, dell'Eav, che ha organizzato una raccolta tra i suoi dipendenti, della Banca di Credito Cooperativo e del Club Inner Wheel Napoli Ovest.

LA VICENDA Oggi vertice al Comune tra i residenti e l'assessore Clemente: «Ci sono tante persone che meritano un trattamento degno»

Vele, dopo gli alloggi è polemica sul degrado

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. Oltre il solco della gioia per l'assegnazione degli ultimi 60 alloggi, resta il degrado quotidiano che continua a preoccupare i residenti destinati a rimanere dove sono. I cittadini delle Vele di Scampia, soprattutto quelli a cui non toccherà almeno per il momento un nuovo appartamento nell'ambito del progetto "Restart Scampia",

chiedono all'assessore al Patrimonio Alessandra Clemente - aspramente criticata per la vicenda dei due topi ritrovati abbrustoliti nel quadro elettrico della Vela gialla rimasta per ore al buio domenica scorsa - un'inversione di tendenza rispetto alle opere di manutenzione degli edifici del Lotto M. Per correre ai ripari e chiarire la faccenda la Clemente attende per quest'oggi al Comune una delegazione dei residenti di via Antonio Labriola. In realtà, i cittadini delle Vele sono

dubbiosi se partecipare o meno al faccia a faccia. E questo per un motivo molto semplice: inizia ad insinuarsi in loro il dubbio che la Clemente non sia un'interlocutrice adeguata. «L'abbiamo ribadito anche al sindaco **de Magistris** nella giornata storica delle asse-

gnazioni degli ultimi alloggi - rincarare la dose Omero Benfenati del Comitato -. Ci sono ancora tantissime persone alle Vele che meritano un trattamento degno. I palazzi convivono con un disagio enorme e chi non è all'altezza del compito di mantenere le Vele è meglio che si faccia da parte». Una stiletta nemmeno troppo velata alla Clemente, alla quale fu conferita la delega al Patrimonio in occasione dell'ultimo rimpasto di giunta. Alle Vele ci sono attualmente circa 350 nuclei familiari e parte dei quali resterà lì anche dopo l'abbattimento di tre edifici su quattro. Nell'ambito del piano "Restart Scampia", redatto dal vecchio governo di centro-

sinistra, una parte considerevole è infatti riservata alla distruzione della Vela verde, di quella rossa e di quella gialla, oltre al trasferimento in nuovi alloggi di via Pietro Gobetti, piazza della Socialità e via Antonio Labriola, dei legittimi assegnatari. In tal senso, gli abbinamenti degli ultimi 60 beneficiari saranno conclusi domani. Ad andare giù sarà dapprima la Vela verde, con la cantierizzazione prevista per inizio febbraio con l'abbattimento da compiersi entro 180 giorni dall'aggiudicazione dell'appalto all'apposita ditta. Successivamente, la stessa sorte toccherà alla rossa ed infine a quella gialla. L'ultima Vela, quella celeste, resterà in piedi e subirà invece lavori di riqualificazione per consentire la sua riconversione in uffici pubblici destinati probabilmente ad ospitare quelli della Città Metropolitana. In attesa che ciò avvenga, saranno provvisoriamente dislocate al suo interno quelle famiglie non assegnatarie dei nuovi alloggi perché non rientranti nel censimento del Comune concluso al 31 dicembre del 2015, l'unico elenco preso in considerazione da Palazzo San Giacomo.

Accoglienza, 400 sindaci contestano le critiche Anci

LE REAZIONI AL DL

**Il presidente Decaro:
«Oggi ci confronteremo
in modo costruttivo»**

Il decreto sicurezza contiene «norme e principi giusti e condivisibili», e l'Anci (Associazione dei Comuni Italiani) non può dare «la sensazione di aderire tout court alle tesi del partito dell'accoglienza». Firmato: 400 sindaci, tra cui quelli di 4 capoluoghi di Regione (Genova, L'Aquila, Trieste e

Venezia) e 25 di Provincia, che hanno aderito all'iniziativa lanciata da Guido Castelli, sindaco di Ascoli e delegato Anci alla finanza locale. La lettera è stata indirizzata al presidente dell'Anci, Antonio Decaro, e replica alla sua richiesta di correggere il decreto perché «così com'è non tutela i diritti delle persone».

«Oggi ci confronteremo in modo costruttivo nel direttivo», risponde Decaro, perché l'Anci «non può e non vuole essere trascinata in una campagna elettorale permanente». Non sarà facile, però, ricucire

la spaccatura tra chi ha evocato la «disobbedienza civile» (Orlando a Palermo e [De Magistris](#) a Napoli), chi muove critiche più istituzionali (Decaro, Pd, sulla scorta di un voto unanime della commissione immigrazione Anci) e chi promuove il decreto dal centrodestra. Ma non dai Cinque Stelle, visto che fra i firmatari non compaiono Virginia Raggi, Chiara Appendino o il sindaco di Livorno Filippo Nogarini.

— **Gianni Trovati**

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

Migranti, il retroscena

Sea Watch, la «rete» lanciata da Napoli

► Anche Milano e Crotone avevano detto sì all'accoglienza ► L'ultimo pressing con la missione del vicesindaco Panini, poi la svolta

LA MOSSA Luigi Roano

La telefonata al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, quella al premier Giuseppe Conte, l'invio a Malta del vicesindaco Enrico Panini le mosse politiche dal sindaco **Luigi de Magistris** per dare a Napoli un ruolo importante e centrale per il salvataggio della Sea Watch e il suo carico umano. Un'operazione politica, una tela tessuta nemmeno tanto al coperto, sotto l'ombrello umanitario. Non ci fosse stato l'intervento della Ue - al netto del reiterato no del vicepremier Matteo Salvini all'accordo con l'Europa - la Sea sarebbe sbarcata al Beverello. «Perché non c'è un atto amministrativo dove c'è scritto che i porti erano chiusi - racconta Panini da Malta - è bastato non piegarsi al primo venticello per far rispettare le leggi italiane. Siamo pronti a ritornare a Malta se dovesse saltare l'accordo con l'Europa». Al porto ad accogliere la nave dei migranti ci sarebbe stata Mila-

no, dal municipio meneghino retto dal pidino Beppe Sala la disponibilità a prenderne tre di nuclei familiari, e dai rappresentanti del Comune di Crotone, guidato dal sindaco Ugo Pugliese, un moderato dall'altra parte della barricata politica rispetto al Pd, **de Magistris** e tanti comuni della cinta metropolitana che si sarebbero accollati il resto dei nuclei familiari.

LE TELEFONATE

Quella del sindaco è stata un'operazione politica. Era nell'aria lo scollamento nel governo, Conte da un giorno lanciava segnali nella direzione opposta a quella di Salvini. **De Magistris** si è inserito in questo spazio per ritagliarsi un ruolo non secondario. La partenza di Panini arriva non a caso dopo le telefonate al Capo dello Stato e al premier. Non che Mattarella abbia dato una sorta di benedizione a **de Magistris**, ci mancherebbe altro, però l'ex pm - come racconta lui stesso - ha voluto illustrare al Presidente il piano Napoli. La giornata di ieri non è stata semplice per **de Magistris** e lo stesso Panini, la tensione era alta. Perché è vero che Napoli è la terza città d'Italia e che ormai lo scontro con Salvini è quotidiano, ma la vicenda della

Sea Watch era diventata davvero grossa anche per una delle capitali del Mediterraneo: «Sul caso Sea Watch abbiamo messo in campo un lavoro politico fortissimo - racconta il sindaco - e ho chiamato il Presidente della Repubblica Mattarella per informarlo della mobilitazione dei napoletani». E ancora: «Ho tenuto a rappresentare al Presidente, che rappresenta il Paese ed è il garante degli equilibri costituzionali, che **il Comune di Napoli** insieme a tante altre realtà territoriali, istituzionali e associative era in grado di ospitare da subito le persone in pericolo di vita». Con Conte - che ormai stava chiudendo l'accordo con la Ue - la telefonata è stata più o meno dello stesso tipo. Quindi è scattata la partenza di Panini, arrivato a La Valletta col piano del Comune ma anche con la certezza che l'Italia e l'Europa si erano mosse e quindi non ci sarebbe stato uno scontro frontale e istituzionale con Palazzo Chigi.

IL PIANO

Cosa dunque aveva messo in campo il Comune nel caso fossero arrivati i migranti? E Panini correva il rischio di essere denunciato per violazione della legge sull'immigrazione? «Non c'è

bisogno di eroi ma di amministratori che facciano rispettare le leggi italiane - ribadisce il vicesindaco - quindi non rischio nessuna denuncia». Quanto al piano Panini, che è anche segretario politico di demA, il movimento politico del sindaco, racconta: «La verità e la novità è la rete degli amministratori, dei comitati, dei cittadini che in 5600 si sono messi a disposizione con tutto

quello che potevano. Una imprenditrice di Procida aveva messo a disposizione 15 yacht per andare a recuperare i migranti. La gran parte di loro sarebbe rimasta a Napoli e in Campania e inserita nei percorsi di legge, nei centri di accoglienza. Questa la vera rete, avere previsto a monte tutto il percorso,

non sarebbero arrivati al porto e poi non si sapeva dove metterli e che fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formiche al San Giovanni Bosco il manager convocato in Procura

L'INCHIESTA
Viviana Lanza

Il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Mario Forlenza, sarà convocato nei prossimi giorni in Procura per essere ascoltato come testimone nell'ambito dell'inchiesta sul San Giovanni Bosco, l'ospedale salito alle cronache di recente per la presenza di insetti in corsia e per il caso della paziente intubata e ricoverata di formiche. I magistrati del pool guidato dal procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, che lavorano all'inchiesta, hanno deciso di sentire come teste il direttore generale per fare chiarezza su alcuni aspetti di una vicenda che resta avvolta da vari sospetti. Uno di cui si è tanto parlato è il sospetto di un complotto, di azioni finalizzate a screditare la gestione del gran-

de ospedale o più in generale la gestione della sanità campana. La pista del complotto è quella ipotizzata dallo stesso Forlenza che nei giorni scorsi ha presentato un esposto al Nas dei carabinieri esprimendo perplessità e dubbi su quelle che definisce "anomalie", partendo dal fatto che sarebbe davvero strana e difficile da motivare la presenza di formiche in ospedale in pieno inverno. C'è davvero una regia?

LA COMMISSIONE

Quella penale non è l'unica inchiesta avviata sul San Giovanni Bosco. Anche l'Asl si è attivata, soprattutto a seguito dei vari episodi di denunce di presenze di formiche. I casi sono stati più di uno negli ultimi due mesi. Sono stati segnalati insetti sul corpo di una paziente intubata e sul viso di un paziente ricoverato in Rianimazione, e poi in uno dei bagni del presidio. Quanto basta per istituire una commissione di inchiesta e incaricare un pool di esperti di compiere le verifiche necessarie a capire cosa sia accaduto: le cause del feno-

meno, le eventuali inadempienze igienico-sanitarie, una analisi, eventualmente indicando le possibili azioni correttive da attuare per fare in modo che fatto analoghi non si ripetano.

IL FASCICOLO

Agli atti di inchiesta ci sono denunce e testimonianze, documenti e i video con cui sono state diffuse, sui social e attraverso i media, le segnalazioni relative alla presenza di insetti in ospedale. Era il 10 novembre scorso quando scoppiò il primo caso al San Giovanni Bosco. Un video girato con uno smartphone e denunciato dal consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli mostrava le formiche sul corpo di un'anziana paziente intubata. La paziente 70enne, una donna dello Sri Lanka, è deceduta un mese dopo per complicanze legate al suo grave stato di salute ma l'immagine del suo corpo ricoperto di formiche ha spinto sua figlia a presentare una querela in Procura con l'ipotesi di abbandono di incapace e lesioni

colpose. L'ultimo episodio risale invece al 3 gennaio scorso quando i familiari di un paziente 78enne ricoverato in rianimazione hanno notato una formica sul volto dell'uomo. I familiari chiamarono i carabinieri. Mentre lo scorso 5 dicembre gli inquirenti, dopo accertamenti, disposero la chiusura del punto ristoro e del bar del nosocomio.

**FORLENZA
SARÀ SENTITO
COME TESTIMONE
SUA L'IPOTESI
DEL COMLOTTO
IN CORSIA**



L'INGRESSO Il San Giovanni Bosco

La scuola Genitori in trincea nelle periferie

Termosifoni part-time nel pomeriggio in aula con il cappotto

La lettera del Comune: mancano i soldi

Mariagiovanna Capone

Bimbi al freddo nelle scuole napoletane. Il problema sorge al pomeriggio, quando gli impianti sono spenti e gli studenti sono impegnati nelle attività extra-scolastiche. Le proteste dei genitori.

A pag. 27

Termosifoni part-time a scuola col cappotto

► Riscaldamenti spenti di pomeriggio ► Rioni periferici, la protesta dei genitori:
la lettera del Comune: mancano i soldi i fondi per il centro usciranno, per noi no

I NODI

Mariagiovanna Capone

Bimbi al freddo nelle scuole napoletane. Agli uffici comunali sono infatti giunti numerosi solleciti da parte dei dirigenti scolastici per ottenere un prolungamento degli orari del funzionamento degli impianti di riscaldamento. Il problema sorge al pomeriggio, quando le temperature calano e gli studenti sono impegnati nelle numerose attività laboratoriali che ormai ogni scuola offre, quando però gli impianti sono spenti. Si tratta di almeno due ore in cui sia i ragazzi che il personale delle cooperative che por-

tano avanti i progetti sono costretti a indossare i cappotti in aula. Il **Comune di Napoli** però non è in grado di poter risolvere adeguatamente il problema, perché mancano i fondi per pagare più combustibile a tutti i plessi. In una missiva inoltrata dall'assessore Annamaria Palmieri ai dirigenti delle dieci Municipalità emerge la necessità di censire quali siano le scuole che richiedono questo prolungamento orario, quante aule, i motivi e per quante ore poiché il dirigente Francesco Cuccari del servizio Progettazione, Realizzazione e Manutenzione del patrimonio comunale in una nota chiarisce che «il consenso porterebbe a un esborso elevato per l'amministrazione, che attualmente non trova copertura finanziaria». «È probabile che saranno trovati fondi esi-

gui a vantaggio delle solite scuole note come è accaduto in situazioni simili. I bambini di Scampia, invece, possono pure morire di freddo» attacca Apostolos Pappas, presidente della Municipalità 8.

I DISAGI

Le mamme sono le prime ad accorgersi se a scuola c'è un problema ma stavolta oltre al tam tam

partito dai gruppi e dalle chat, il disagio del freddo si è palesato anche per il personale delle cooperative che partecipano ai pro-

getti pomeridiani. Dopo la refezione, i bambini con il tempo pieno restano a scuola per altre ore, con l'uscita prevista alle 16.30 circa, ma già mezz'ora prima l'impianto di riscaldamento viene spento. Ci sono però i progetti, collegati ai vari Programmi operativi nazionali (Pon) del Miur, così come quelli a finanziamento regionale come «Scuola Viva» o «Scuola di Comunità», che impegnano gli studenti con le varie iniziative anche fino alle 18. Un impegno portato avanti dalle cooperative, il cui personale, in questi giorni in cui la colonnina di mercurio segna temperature molto basse, ha riferito ai diri-

genti scolastici l'enorme disagio che loro e gli studenti stanno subendo al punto da battere i denti e dover indossare i cappotti in aula. La normativa di riferimento è nazionale e chiarisce che durante il periodo in cui è in funzione l'impianto di riscaldamento deve avere una certa temperatura, ma periodi e orari di accensione sono invece regolati dalle zone climatiche, e dagli enti che ne tutelano la proprietà immobiliare. In questo caso la richiesta viene dalle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, quindi curate dal [Comune di Napoli](#).

LE RICHIESTE

Le richieste di prolungamento dell'orario di funzionamento degli impianti termici a servizio degli istituti scolastici comunali oltre il normale periodo di funzionamento giornaliero sono state

davvero tante. Al punto che il dirigente Cuccari ha provveduto a scrivere immediatamente all'assessore Annamaria Palmieri e al Servizio educativo e scuole comunali per capire come risolvere la questione poiché «il consenso a tutte le istanze pervenute comporterebbe un esborso elevato per l'amministrazione, che attualmente non trova copertura finanziaria». È stato quindi chiesto dall'assessore a «tutti i dirigenti scolastici delle scuole del I ciclo, e ai dirigenti del Servizio attività tecniche delle dieci Municipalità» di specificare al più presto nelle loro istanze «la tipologia delle loro attività per le quali si richiede il prolungamento dell'orario di funzionamento».

PERIFERIE ABBANDONATE

Il tutto porterà una spesa in più

rispetto al budget previsto e c'è il timore che saranno favorite «solo le solite scuole, cui arrivano sempre fondi in più quando ci sono necessità straordinarie per tutti. Qui a Scampia, per esempio, non arriva mai un euro per le scuole del territorio. Come in tutte le periferie di cui questa amministrazione non si cura affatto». Una ipotesi confermata anche da Agostino Anselmi, responsabile territoriale Cisl Fp per il [Comune di Napoli](#): «Troveranno pochi fondi e avranno il riscaldamento prolungato solo alcuni istituti, scommetto quelli di Chiaia e Vomero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mergellina, ecco chi inquina il mare

In un video operaio di una ditta di espurgo di Caivano sversa in un tombino polvere di marmo: denunciato

STELLA CERVASIO

Il mar bianco di Napoli è un mistero svelato. È purtroppo un episodio di inciviltà e irresponsabilità. Già nella serata di martedì, a poche ore da quando lo specchio di mare dell'attracco degli aliscafi si era tinto di un colore lattiginoso che si era diffuso a vasto raggio, le cause cominciavano ad affacciarsi dalle ipotesi degli investigatori. Avvertiti dagli abitanti, erano intervenuti la polizia locale con il generale **Ciro Esposito** che la comanda e l'Unità operativa di vigili di Chiaia, il reparto di Tutela ambientale della stessa polizia municipale, insieme con la Guardia di finanza di Mergellina, l'Arpac regionale e il Servizio delle Acque del Comune. Polvere di marmo. L'avevano trovata ispezionando i tombini, ma era necessario, per risalire ai responsabili del reato, individuare il pozzetto nel quale era stata sversata. E questo è stato possibile grazie alle telecamere: lo sversamento era avvenuto in viale Gramsci. Nel video esaminato dalla polizia municipale si vede infatti il veicolo di una ditta di espurgo di Caivano fermo all'altezza del civico 24 alle 9.30 di martedì mattina. L'operaio apre il tombino di ispezione e sta per cominciare l'intervento di espurgo commissionato dal condominio. Accortosi però che la cisterna era già piena di fanghi di polvere di marmo caricati il giorno prima in un altro sito, apre anche un tombino della rete pluviale. Immette il

grosso tubo della cisterna e scarica il contenuto. Così la sostanza finisce in mare. Il responsabile della ditta di Caivano, rintracciato ieri, non aveva documenti di trasporto dei rifiuti, né per l'intervento di martedì, né del prelievo dei fanghi di marmo del giorno precedente. È stato denunciato per l'immissione in mare di rifiuti liquidi speciali. Il furgone servito per l'operazione è stato sottoposto a sequestro probatorio.

Entro 48 ore dovrebbero arrivare i risultati delle analisi dell'Arpac che ha prelevato campioni delle acque diventate bianche e il quadro sarà più chiaro. Sarà valutata l'entità del danno all'ecosistema, la quantità e la qualità della sostanza sversata e per i responsabili la situazione potrebbe aggravarsi ulteriormente. «Il celere risultato - spiega Daniela Villani, delegata al Mare del Comune - è stato possibile grazie alla catena di partecipazione che si è attivata, a partire dalla segnalazione di cittadini. Resta l'amaro in bocca - dice ancora Daniela Villani - perché lo sversamento di residui edilizi avvenuto tramite un tombino, è naturalmente frutto di lavoro nero, quindi anche gli scarti sono smaltiti illegalmente». Non di rado attività delicate come quelle dello smaltimento/riciclo di materiali edilizi (i cosiddetti Cdw, Construction demolition waste) sono affidate a ditte che non danno le garanzie di rispetto di una normativa molto precisa in materia. Gli scarti da demolizione e costru-

zione sono classificati secondo i codici europei dei rifiuti speciali "Cer" stabiliti dalla normativa europea dal 2015. Già dal 2006, però, il decreto 152 attribuisce la responsabilità dello smaltimento al produttore delle macerie, cioè della ditta. I rifiuti devono essere tracciabili, e va compilato un formulario per poterli seguire fino alla destinazione finale che è un apposito impianto di smaltimento, mentre l'impresa dev'essere iscritta all'Albo nazionale dei gestori ambientali. Chiaro che tutto questo non c'era. Il sindaco **Luigi de Magistris** annuncia che il Comune si costituirà parte civile nel processo: «Massimo sdegno - ha detto - contro chi ha sversato violando l'ambiente, uccidendo animali e rendendo l'acqua del porto disgustosa agli occhi di cittadini e turisti. Faccio un appello ai napoletani perché segnalino a chi di dovere i reati ambientali di cui sono testimoni. Non lasciamo che il corpo della nostra città venga insultato e maltrattato».



Il video. L'operaio sversa in un tombino polvere di marmo

LA MOVIDA NEL CENTRO STORICO NON PUÒ PENALIZZARE I RESIDENTI

Antonio Coppola

La cosiddetta "movida" è un fenomeno su cui l'amministrazione comunale sta trovando grandi difficoltà ad intervenire con fermezza e concretezza.

In gioco c'è un business di rilevanti dimensioni che, oggi, rappresenta una delle voci più cospicue del pil cittadino.

Un mercato in espansione, caratterizzato da una consistente domanda giovanile, che si accompagna e si esprime, talvolta, anzi spesso, con pratiche illegali da contrastare con determinazione.

Non vorremmo, cioè, che, a Napoli, la movida comportasse una sorta di "terra di nessuno" dove tutto è ammesso, nel bene e nel male.

Gli schiamazzi, il disordine, la somministrazione di alcolici ai minori, i rifiuti abbandonati in strada, gli spazi occupati illecitamente dai gestori dei locali, la musica ad alto volume, la sosta selvaggia, i parcheggiatori abusivi sono tutti aspetti che una città civile non può minimizzare in nome di una distorta cultura della tolleranza.

I residenti non possono continuare ad essere ostaggio di una politica che continua a voltare lo sguardo altrove dove è più conveniente trovare consenso. Sul piatto della bilancia il "peso" dei cittadini deve essere uguale per tutti.

I giovani hanno diritto a diver-

tirsi, ma nel rispetto di precise regole a tutela della loro salute e dello stesso diritto alla quiete ed al riposo - che non è da meno - di chi non partecipa al "banchetto".

Invece, le abitudini di consumo e di aggregazione, che vanno sempre più affermandosi nei contesti deputati alla movida, sono volutamente orientate all'eccesso, alla smodatezza, alla trasgressione a scapito della sicurezza e del decoro urbano.

Alcol e droghe la fanno da padrone, anche perché si trovano sempre più a buon mercato. Le notti brave non sono tali se non si raggiunge lo sballo e poco importa se si rischia di star male o, peggio, di perdere il controllo di se stessi fino alle estreme conseguenze se, per esempio, ci si mette alla guida di un veicolo in condizioni di scarsa lucidità.

Gli adulti e, soprattutto, coloro che svolgono funzioni di governo non possono chiudere gli occhi di fronte a questo degrado come se la "legge" del business fosse prioritaria in confronto ad altri bisogni.

Si spiega così anche l'ultima modifica introdotta dalla legge di Bilancio che, sostanzialmente, pone meno vincoli alle emissioni sonore dei locali.

Un chiaro segnale in controtendenza rispetto alle istanze provenienti dalla società civile per una efficace e coerente regolamentazione delle attività connesse allo svago ed al tempo libero.

Non mettiamo in dubbio che le atmosfere del nostro centro storico costituiscono un richiamo irresistibile per trascorrervi

una bella serata in compagnia, però non si può pretendere di estendere questo piacere smisuratamente, sino a tarda notte, nel baccano, alla faccia di chi vi abita.

La moda dei "baretti" non può trasformarsi in un'allegria distribuzione, a getto continuo, di "cicchetti" che mandano in tilt le meningi, al ritmo di suoni assordanti ed incalzanti.

Mettere un freno a queste tendenze non è un atto di retroguardia, sostenuto da incalliti "banchettoni", ma semplicemente un passo in avanti in direzione di una pacifica e democratica convivenza tra diverse esigenze meritevoli, tutte di paritaria attenzione, purché nel rispetto della legalità e in difesa della sicurezza e della salute che sono sempre prioritarie.

Un tempo, i luoghi classici del divertimento giovanile sorgevano in periferia dove la disponibilità di spazi ampi, non residenziali, consentivano una più facile accessibilità e maggiore libertà di aggregazione.

Perché non insistere in questa direzione, promuovendo una mirata delocalizzazione della movida napoletana? È solo lo spunto per una riflessione, su un problema avvertito da migliaia di cittadini napoletani.

L'autore è presidente dell'Automobil Club d'Italia a Napoli